

INQUISIZIONE E SOCIETÀ

Comitato scientifico

AGOSTINO BORROMEO (Università di Roma La Sapienza), J.M. DE BUJANDA (direttore del Centre d'Études de la Renaissance, Université de Sherbrooke), JAIME CONTRERAS (direttore dell'Instituto Internacional de Estudios Sefardíes y Andalusíes, Universidad de Alcalá de Henares), JEAN-PIERRE DEDIEU (direttore della Maison des Pays Ibériques - CNRS, Université de Bordeaux III), MASSIMO FIRPO (Università di Torino), RICARDO GARCÍA CÁRCEL (Universitat Autònoma de Barcelona), CARLO GINZBURG (University of California, Los Angeles), GIAN PAOLO GRI (Università di Udine), ADRIANO PROSPERI (Università di Pisa), ANNE JACOBSON SCHUTTE (University of Virginia, Charlottesville), SHYANA SEIDEL MENCHI (Università di Trento), JOHN TEDESCHI (Ferryville, Wisconsin)

Direzione

ALDO COLONNELLO, ANDREA DEL COL, GIOVANNA PAOLIN

ANDREA DEL COL

L'INQUISIZIONE
NEL PATRIARCATO
E DIOCESI DI AQUILEIA

1557-1559

PREFAZIONE DI
ANNE JACOBSON SCHUTTE



EDIZIONI
UNIVERSITÀ DI TRIESTE
TRIESTE



CENTRO STUDI
STORICI MENOCCI
MONTEREALE VALCE

to modello: il giudice è un confessore delegato dall'inquisitore fra Felice, il teatino don Giovanni Paolo; manca il costituito dell'imputato (sostituito dall'enumerazione dei peccati nella confessione sacramentale?), manca la comminazione di penitenze salutari (sostituite da quelle della confessione?). Non si sa come don Giovanni Paolo interrogò i penitenti, ma ci sono gli elenchi delle eresie confessate. Si notano delle somiglianze soltanto tra gli errori abiurati da Zuane di Nicolò e una parte di quelli di Baldisera «marangon» e perciò si può supporre che il teatino seguisse un metodo non direttivo nel fare le domande, analogo a quello del primo confessore di Zuane. Le affermazioni di questi penitenti sono all'apparenza meno condizionate ancora di quelle fatte nelle spontanee comparizioni davanti al giudice, perché le circostanze non sono strettamente giudiziarie, ma dipendono sempre dal grado di pentimento e sincerità del penitente. Tuttavia, mentre le spontanee comparizioni sono numerose, soprattutto nel Seicento, di abiure davanti al confessore finora non ne sono state rinvenute altre.

V. IL DISSENSO RELIGIOSO NEL PATRIARCATO D'AQUILEIA

I documenti prodotti dall'Inquisizione si possono utilizzare come fonte diretta per l'attività giudiziaria, come ho fatto nei capitoli primo e secondo, ma anche come fonte indiretta per le idee e i comportamenti degli aderenti e simpatizzanti per la Riforma. In questa funzione il singolo processo va integrato con gli altri ad esso connessi e messo in rapporto con l'eventuale altra documentazione non inquisitoriale, interpretandolo alla luce della situazione religiosa e delle caratteristiche della Riforma nella regione e nello Stato esaminati.

Non intendo qui affrontare uno studio approfondito del dissenso religioso nel patriarcato di Aquileia, ma solo delineare un quadro complessivo e alcune questioni fondamentali allo scopo di facilitare la lettura dei documenti pubblicati. Pur risalendo questi processi alla fine degli anni '50, offrono molte notizie anche per il decennio precedente, riferendosi quindi al periodo più vivace e attivo della Riforma in Italia, che Silvana Seidel Menchi ha opportunamente definito quello della «diffusione spontanea (la fase degli artigiani, 1542-1555)»¹. Si osserveranno così il costituirsi dei gruppi e i loro collegamenti, l'appartenenza sociale dei dissidenti, il genere delle nuove idee religiose, i canali della loro diffusione e in particolare la circolazione dei libri.

1. *Anabattisti e antitritiniani a Udine e il proselitismo di Giulio Gerlandi*

La prima notizia che compare nei documenti qui pubblicati concerne un gruppo di eterodossi nato e cresciuto a Udine attorno a Pasqualino «spadaro» e a suo genero Zuan Iacomo «sellaro», soprattutto attraverso legami di parentela e di appartenenza allo stesso mestiere². I due avevano aderito alle idee della Riforma nella prima metà degli anni '40, prendendo parte ad un vasto moto di rinnovamento che aveva interessato alcune centinaia di persone desiderose di cambiamenti seri e profondi. Nel 1550 furono processati perché negavano i sacramenti (in particolare l'eucarestia e la confessione), l'autorità ecclesiastica e «altre costituzioni sinodali». Nonostante l'abiura fatta, continuarono i loro discorsi critici fino alla quaresima del 1557, quando emigrarono. Erano riusciti nel frattempo a convincere alle loro idee Giorgio Fracassuto, garzone presso un sellaio della città³. Partecipavano a questo gruppo Iosefo «spadaro», figlio di Pasqualino, la moglie di Iosefo, Sebastiana moglie di Pasqualino e infine Nicolò «spadaro», genero dello stesso Pasqualino, con sua

1. Cfr. Silvana Seidel Menchi, *Italy in The Reformation in national context*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 181-201, in particolare 189-194.

moglie e una figlia⁴. Le indicazioni generiche che si ricavano dalla denuncia del 1559 permettono di capire ben poco delle loro credenze alla metà degli anni '50: leggevano il Nuovo Testamento, non andavano a messa né a vespero, mancavano di rispetto all'eucarestia, non osservavano le leggi sull'astinenza.

Alcuni indizi fanno supporre che fossero anabattisti. Infatti fra le carte sequestrate il 29 marzo 1559 a Giulio Gerlandi si trova un memoriale con nomi di persone, scritto in Moravia dallo stesso Gerlandi e una indicazione depennata legge: «Utine: Iosefo spadaro et sua moglie»⁵. Certamente quindi il trevigiano li voleva visitare e questo fa credere che Pasqualino e Zuan Iacomo fossero emigrati in Moravia, tanto più che proprio nel marzo del 1559, in concomitanza con il viaggio del Gerlandi, ritornarono a Udine due figlie di Pasqualino, fuggite con lui⁶. Un altro motivo che suggerisce l'avvicinamento di questi artigiani all'anabattismo, dopo un'adesione iniziale a generiche idee della Riforma, è il loro considerare l'esilio per la fede come il raggiungimento della terra promessa: elemento questo molto diffuso fra i gruppi radicali veneti⁷.

Le altre persone denunciate assieme a Iosefo «spadaro» e parenti, cioè Zuanne Lupus, sensale e Adamo «cortelaro», non avevano nessun legame con il gruppetto e così pure quelle denunciate il 10 marzo, cioè Camilla, moglie di Marco Macari, suo figlio, Marco Macari e Antonio da Prestento, «beccaro». Tutti mangiavano carne in tempi proibiti e i primi due non si confessavano da molti anni⁸. Tali comportamenti non erano semplici infrazioni degli obblighi religiosi, ma configuravano il sospetto di eresia, che in questo caso resta talmente generico da non poter essere valutato dottrinalmente.

Più chiara è invece la posizione di un altro denunciato nel marzo del 1559, Francesco, originario di Castelfranco e fomaio nel borgo di porta dei Ronchi a Udine da una decina d'anni. Non solo non osservava le leggi sull'astinenza e sul riposo domenicale, disprezzava la scomunica e la confessione, ma era certamente anabattista e antitritario e seguiva le dottrine più radicali, perché non credeva nella Trinità, nella divinità e nella nascita verginale di Gesù Cristo. Nonostante il tribunale non lo abbia condannato, perché i testimoni erano suoi nemici personali, i precisi riscontri delle sue idee antitritarie che ricorrono nelle varie deposizioni non lasciano dubbi sulla sua fede⁹.

L'anabattismo in quegli anni non era un movimento definitivamente chiuso in se stesso, ma mostrava una notevole vitalità soprattutto per opera di predicatori itine-

ranti. Uno dei predicatori anabattisti più appassionati e più sfortunati che girò Friuli e il Veneto fu Giulio Gerlandi. Figlio di un prete trevigiano, aveva aderito idee più radicali alla fine degli anni '40, era stato ribattezzato da Nicola d'Alessio attorno al 1550, era fuggito nel giugno del 1552 e si era più tardi rifugiato Francesco della Sega e altri nelle comunità anabattiste di Moravia, dove faceva ternaio. Ogni tanto tornava in Italia e così ripartì anche agli inizi di marzo del da Pausram con l'incarico di riscuotere dei soldi dai fratelli della Sega a Rovigo soprattutto con l'intenzione di spiegare ai fratelli italiani il grave errore dottrinale commettevano negando la Trinità¹¹ e con il profondo desiderio di convertire alla sua fede. Doveva visitare, e forse visitò in Friuli e zone contermini Batista Be Malborghetto, maestro Michaele, «calegaro» a Gemona e altri a Rivarotta, Lat Villanova di Portogruaro, San Mauro, Cinto, Noventa di Piave, Spresiano, Tr Feltre, Fonzaso, Agordo, Cozzuolo¹². La rete dei contatti nel resto della Repubblica Venezia era notevole. Fu certamente a Treviso, dove incontrò Alessio di Todesc anabattista che qualche anno dopo avrebbe denunciato alcuni correligionari: da questioni di soldi¹³.

Il Gerlandi si fermò poi a San Polo di Piave il lunedì di Pasqua. Seduto in una stanza sotto il portico dell'osteria di Pietro Carer, oppure in cucina, leggeva un libro e intavolava discorsi sulla religione con gli avventori, sostenendo che la sua era migliore della loro e che loro invece erano preda del diavolo e si trovavano tenebre. I temi toccati erano l'autorità del papa («san Pietro era uomo come noi non gli è data autorità da Cristo di poter far precetti»), l'eucarestia, la confessione («bisogna che l'omo si confessi a l'altro et non a' sacerdoti, overo a Dio»; «voi date le vostre putte donzelle a confessar et loro l'interrogano et gli insegnano i costumi»), i sacerdoti («sono porci che ne mandano a cha' del diavolo et ... usi: noi la lezze et poneno a loro beneficio»; «loro sono del diavolo e vi danno con per cavarvi i dinari») e sollevavano accese discussioni e motivati contraddittori.

L'anabattista usava argomentazioni semplici e chiare, molte citazioni della Scrittura e mirava a convertire l'improvvisato pubblico, anzi diceva espressamente che avrebbe pagato molto pur di portarne con sé parecchie decine. Ne aveva in passato convertiti e portati in Moravia sette od otto da Salettuol e ora aveva vinto Iseppo «cerler». La notizia si diffuse in paese, se ne parlava in piazza (che era un luteran all'hostaria) e molti andavano all'osteria (quando l'è u quella sorte, tutti hanno piacer di vederlo). C'era un «corso di zente» e gli avventori facevano a loro volta domande sulla vita in Moravia, fin quando il sta dei conti non arrestò il Gerlandi¹⁴.

4. Cfr. proc. 20.

5. Cfr. proc. 23, doc. 5, nt. 1, p. 266.

6. Cfr. proc. 20, nt. 6.

7. Cfr. ivi, p. 244; Aldo Stella, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova, Liviana, 1967, p. 102 e *passim*.

10. Cfr. proc. 23, doc. 2.

11. Cfr. ivi, doc. 4.

12. Cfr. ivi, doc. 1, 3, 5.

13. Cfr. ASVe, *Santo Ufficio*, b. 19, fasc. «De Tedeschi Alessio», doc. *incipit*: «Die iovis 27 augusti

1. INFORMAZIONI CONTRO GEORGIO FRACASSUTO

Udine, 28 luglio 1557 *

Die mercurii 28 iulii 1557.

1r

Coram reverendo domino Iacobo Maracco Veronensi, iuris utriusque doctore et in patriarchatu et dioecesi Aquileiensi vicario generali, nec non^a honorabili patre magistro Bonaventura de Castro Francho¹, ordinis minorum conventualium, inquisitore haereticæ pravitatis, existentibus in camera inferiori domorum Sancti Antonii de Utino², magister Ioannes Maria Bergomensis mersarius³, Utini habitans, aetatis annorum 48 incirca ut dixit, testis ex officio assumptus, iuratus, examinatus et interrogatus an cognoscat aliquem haereticum vel de aliqua haeresi suspectum, dixit: «Io conosco un certo Georgio⁴, fiol de un certo che si chiamava Fracassuto, selaro, il quale io conosceva un anno fa et più esser giovène da bene et bon christiano. Et vedendolo praticar con Zuan Iacomo, zenero de Pasqualin spadaro et ancho con esso Paqualino⁵, altre volte abiurati già 10 anni vel circa, io li dissi che si guardasse dalla panica loro, altramente che interverrebbe come era intervenuto a loro, et esso mi rispuose: «Essi mi legono et mi insegneno bene». Et circa un mese dopo rivedendolo io et dicendogli: «Io te ho pur detto che non praticar con detto Zuan Iacomo et pur hoggi ti ho visto praticar con lui», esso mi rispuose: «Iacete, che è qui vicino». Et soggiunse: // «Vui non sapete ciò che dicono». Et dicendogli io: «Dì su

1v

* AAUd, S. Officio, b. 1, fasc. 2, cc. 1r-3v.

a. Segue magistro depennato.

1. Fra Bonaventura Farinero da Castelfranco.

2. La casa di S. Antonio era localizzata nell'area dell'attuale palazzo arcivescovile. In essa il patriarca Marco Barbo fece costruire nel 1451 la nuova cancelleria e già da alcuni anni vi risiedevano i vicari patriarchali e vi tenevano il tribunale: cfr. Guglielmo Biasutti, *Storia e guida del palazzo arcivescovile di Udine*, Udine, Arti grafiche friulane, 1958, pp. 9-12.

3. Fu uno dei testimoni al processo inquisitoriale del 1543 contro il gruppo dissidente udinese: cfr. Susanna Peyronel Rambaldi, *Dati Paesi Bassi all'Italia* cit., pp. 186-187, 195, 197, 216.

4. Georgio Fracassuto si accostò alle nuove idee religiose verso il 1556. Denunciato al Sant'Ufficio il 28 luglio 1557, fuggì da Udine il 2 agosto. Nel 1566, secondo la testimonianza di Marco Antonio Varotta, abitava a Vienna un sellaio udinese di 36 anni che intendeva recarsi a Ginevra, da identificare probabilmente con il Fracassuto, che il Maracco sapeva trovarsi a Vienna. Nel 1567 si rifugiò sicuramente a Ginevra: cfr. proc. 1; Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1617)*, Firenze: Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1970, pp. 207, 213; *Le lettere di Iacopo Maracco* cit., lt. del 26 aprile 1569; Jean Baptiste Galiffe, *Le refuge italien de Genève aux XVI et XVII siècles*, Genève, Georg, 1881, p. 146; Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza* cit., p. 200.

5. I due avevano aderito alle idee della Riforma e partecipato alle discussioni del gruppo udinese all'inizio degli anni '40, senza essere tra gli imputati del processo inquisitoriale del 1543. Furono inquisiti nell'estate del 1550 a Udine e abiurarono (non nel 1544). Fuggirono dalla città nella quaresima del 1557 e si rifugiarono in paesi di lingua tedesca, forse in Moravia: cfr. proc. 1; 20; 23, doc. 5, nt. t; Luigi De Biasio, *L'eresia protestante* cit., p. 106; Andrea Del Col, *Labitura trasformata* cit., p. 58; ASVé. *Santo Ufficio* b. 160. Vincenzo Dada...

che", esso disse: "Lor dicono che si son desdritti perché sonno stati simili a san Pietro, il qual negò Christo prima che havesse ricevuto il Spirito Sancto et che dopo ricevuto il Spirito Sancto non lo negò mai, et che essi similmente hanno abiurato quando non havevono ricevuto lo Spirito Sancto, ma hora che l'hanno ricevuto non si disdirebbono mai". Et in questo sopraggionse il detto Zuan Iacomo et si partirono insieme, né mai dopo li ho parlato, ma ho inteso da Venturin, garzon del maestro Francesco Roman sellaro, giovine de 20 anni incirca, che il sopradetto Georgio ogni volta che passa il santissimo sacramento inanti la sua botega, non se ingenocchia mai né esce fuora como gli altri a farli riverentia et che, exortato dal suo patrone andar a messa, par che non se ne^b faccia conto.

Interrogatus dove sonno andati il detto Gioan Iacomo et Pasqualin et che cosa sii de loro, respondit: «Se dice che son fuggiti questa quadagesima⁶ alla volta de Germania overo di Pollonia, dove predica il vescovo Vergerio⁷.
Super generalibus recte. //

2r Die sequenti.

Supradictum magister Ioannes Maria summo mane reversus fuit ad supradictum reverendum dominum vicarium, ac tactis sacrosanctis Scripturis, praemissis depositionibus per eum hesternam die factis, addidit infrascriptum, videlicet:

«Questa mattina già meza hora venne da me, cioè alla mia botega, maestro Francesco Roman sellaro, con il quale lavora Zorzi soprannominato et mi ha detto, parlando con mi secretamente: «Vui non sapeti, maestro Zuan Maria, certo maestro Pasqualin ha lassati de' boni discipuli. Il mio lavorente Zorzi è marcessimo lutheran et questo perché sua madre è stata alquante volte da me, desperandose di questa frenesia che si ha cacciato nella testa, et mi ha detto che fa cose terribile di lutheran et che l'ha fatto morir da un fratte della Vigna⁸ et da alcuni altri, ma che non ha valuto niente". Et specialmente mi disse che nel giorno del Sacratissimo Corpo di Christo⁹ lo scongiurò per quanto amor li portava che volesse andar con lui a messa et tamen mai li volse andar, dicendo che voleva far le oratione a suo modo et che li comandasse in altro, che era prompto ubedirlo, ma in questo voleva far a suo modo; oltre che, se è occorso, come più volte occorse, che sia passato il sacratissimo sacramento portandosi a qualche infermo, mai si ha mosso del suo asio como faceano li altri per farli riverentia, talmente che mi disse che per questa sua opinion perversa li

b. In *interlinea*.

6. La quaresima durò dal 3 marzo al 10 aprile.

7. Per i rapporti di Pier Paolo Vergerio con l'ambiente udinese cfr. Andrea Del Col, *Due sonetti inediti* cit., pp. 70-84.

8. S. Francesco della Vigna di Udine si trovava nel borgo di Cussignacco: cfr. Marco Dall'Ava - Angelo Tonutti, *Memorie della chiesa di S. Giorgio M. di Udine e chiese della parrocchia*, Udine, Patronato, 1899, pp. 31-39.

9. La festa era caduta il 17 giugno.

havea data licentia della sua botega et che non lo voleva a lavorar seco".
Super generalibus ut ante. //

Die lunae 2 mensis augusti 1557.

Magister Franciscus Romanus, sellarius Utini, aetatis annorum 35 incirca ut c testis ex officio assumptus, citatus, iuratus, examinatus et interrogatus si cognoscit Georgium, qui in eius apotheca se exercet tanquam famulus, respondit: «Signor sì che lo conosco, perché lavora per mio garzon in la botega».

Interrogatus se lo ha per bon christiano, respondit: «Signor non, perché io cco sco che ha un ramo di heresia in la testa et per questo l'ho anchor licentiato c mia botega».

Dicens interrogatus: «So che participa di questa falsa fede perché, tra li altri sì che ho visti in lui, ho visto che quando si porta il sacratissimo sacramento per la et talvolta che passa per avanti la mia botega, overo poco lontano, solemo tutti altri uscir da botega et far la debita riverentia che semo obligati, et tamen lui mai fva como li altri, ma sempre o li voltava la schena o non usciva da botega. Et re so da mi, mostrò non si curar, dicendomi alcune parole quale non mi ricordo sapendo io quanto sia cosa grata a Dio la conversion di un peccatore, lo pregai: vigilia del Corpus Domini proxima passata con le lacrime alli occhi che volvenir la matina sequente alla messa con me, et esso mi rispuose che era per fa ogni altro appiacere, ma che le sue orationi le voleva far a suo modo, et non vvenir. Et quando // io li hebbi data licentia, mi rispuose che ben haveva delibe di partirse et che presto partiria con dinari, cavalcature et tutte le altre cose necerie et che non li mancheria cosa alcuna, et che presto veniria un tempo che se cccerà la verità, perché nui siamo perseguitati dal mondo. Et li rispuosi: «Tu dici il che vui soli seti li boni et li elletti, et nui altri siamo li tristi et reprobi, et le vcc profetie sole sonno le bone et se adimpirano". Et esso rispuose che havea ditto vero. Et le feste sta sempre con il suo Testamento Novo in mano et la Bibbia, e che haveva un libretto, il quale sua madre li tolse et lo portò a mostrar a un fi della Vigna, il qual non so quel che dicesse, se non che il libro era bono, ma ch usavano male. Et so che sua madre non fa mai altro che pianger per queste sue r opinionone, le quali opinionone li sonno intrate nel capo per la pratica che hebbe Pasqualin spadaro et Zuan Iacomo sellaro, li quali abiurorno et poi fuggirn Germania. Et quando il cavalier di vostra signoria mi have ditto che la vostra signoria mi chiamava, subito ha tiolto la cappa secretamente et se n'è andato fuori di botega, né so dove».

Dicens: «Habbiandoli io alcune volte detto che bisogna creder como crede / sancta romana et catholica Chiesa, la quale già mille et tanti anni fu edificata, lu soleva responder: «Io credo et voglio creder quello che creda la Giesa vera vera' Et aliud etc.